

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

LA MIETITURA È LA FINE DEL MONDO, I MIETITORI GLI ANGELI

Gesù Cristo in una parabola volle rivelarci come la Chiesa sia simile a un campo nel quale germogliano semi buoni e cattivi, e come il divino giudizio - ci spiega padre Dragone (*Op. cit.*, pag. 169) - scevererà il bene dal male. Propose loro un'altra parabola dicendo: Il regno dei cieli è simile ad un uomo, che aveva seminato nel suo campo del buon seme. Or mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico, seminò del loglio in mezzo al grano e se ne partì. Quando l'erba crebbe e produsse il suo frutto, allora apparve anche il loglio. E i servi del padrone vennero a dirgli: «Signore non hai tu seminato del buon grano nel tuo campo? Donde viene dunque che c'è il loglio?» Rispose il padrone: «È stato un nemico a far questo». «Vuoi che andiamo a raccogliarlo?», soggiunsero i servi. «No», rispose egli, «perché non avvenga che raccogliendo il loglio sradichiate anche il grano. Lasciate crescere l'uno e l'altro sino alla mietitura. Quando poi sarà tempo di mietere, io dirò ai mietitori: «Raccogliete prisma il loglio,

legatelo in fasci, per bruciarlo; quindi radunate il grano nel granaio» (Mt. XIII, 24-30). Quando furono soli con il Maestro, i discepoli domandarono la spiegazione della parabola, che non avevano capito: «Spiegaci la parabola del loglio nel campo». Egli rispose: «Colui che semina il buon grano è il Figlio dell'uomo; il campo è il mondo; il buon grano sono i figli del regno (cioè della Chiesa, i veri cristiani); il loglio i figli del maligno (i falsi cristiani e tutti i nemici di Dio e della sua Chiesa); il nemico che lo ha seminato è il diavolo; la mietitura è la fine del mondo; i mietitori gli angeli. E come si raccoglie il loglio e lo si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo allora invierà i suoi angeli e toglieranno via dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori d'iniquità e li getteranno nella fornace del fuoco, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti sfolgoreranno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi da intendere intenda» (Mt. XIII, 36-43). Gesù Cristo, subito dopo la nostra morte, quando l'anima si separa dal corpo,

ci giudicherà di tutti gli atti compiuti nella vita con responsabilità (*Ivi.*, pag. 150). Saremo giudicati degli atti consci e liberi compiuti sin dal primo uso di ragione fino all'ultimo istante della vita: pensieri e desideri, che restano chiusi nel santuario dell'anima; parole, che sono l'espressione del pensiero; atti, che sono l'attuazione delle determinazioni della volontà, ed anche di ciò che non abbiamo fatto nonostante fosse nostro dovere farlo (omissioni). Alla pagina 151 della sua *Spiegazione al Catechismo di san Pio X* (CLS, Verrua Savoia, 2009), padre Dragone riflette: «Se ricordassimo più spesso che saremo giudicati di tutto quello che pensiamo, vogliamo, diciamo, operiamo o che non facciamo trascurando il dovere, saremmo assai più attenti a evitare il peccato e praticare la virtù». Grazie a Dio, la nostra Associazione sta crescendo, e sempre più persone ricevono il *Settimanale* e consultano il *Sito internet*. Uniti nella preghiera, impariamo, viviamo e diffondiamo la buona dottrina, senza esitazioni ed indifferenti al «rispetto umano».

Carlo Di Pietro

IL CREDO ALL'ORATORIO. DIO MI VEDE!

Abbiamo visto domenica scorsa che in Dio vi sono tutte le perfezioni in grado infinito, senza difetto o limite alcuno. Noi però non ci fermeremo a considerare le singole perfezioni di Dio, perché sarebbe troppo lungo, vediamo solo una che più fa al caso nostro: la sua immensità che lo fa presente da per tutto «in cielo, in terra ed in ogni luogo», come dice il Catechismo. *Dove è Iddio?* Un giorno del 1689 il B. Gregorio Barbarigo, Vescovo di Padova, interrogando i fanciulli della *Dottrina Cristiana*, chiamò Giacomino, il più sveglio, e: Senti, gli disse, ti dò un arancio se mi dici dove è

Iddio. - Ed io, rispose il ragazzetto, ve ne dò due se sapete dirmi dove Iddio non è!... Dov'è dunque Iddio? È presto detto: da per tutto! C'è un solo punto dove Iddio non sia? No; Egli è da per tutto con la sua essenza, con la sua presenza, con la sua potenza. Per questo nella Sacra Scrittura noi leggiamo le parole del Profeta: «Dove andrò io lontano dal tuo spirito (o Signore) e dove fuggirò lungi dal tuo volto? Se salgo al cielo là tu sei, se discendo negli abissi, eccoti lì; se prenderò l'ali dell'aurora e andrò nelle ultime parti del mare, là ancora la tua mano mi guida e mi afferra la tua destra» (Salmo 134,7-10). E l'Apostolo san

In questo numero:

- La mietitura è la fine del mondo, i mietitori gli angeli, p. 1
- Il Credo all'oratorio. Dio mi vede! Da *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922, p. 1 - 2
- L'ordine naturale e l'ordine soprannaturale. La dignità dei figli di Dio. Da *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942, p. 3 - 4
- L'Angelo. Dal *Dizionario di Teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952, p. 3 - L'Anatema, *Op. cit.*, p. 4
- «EPISTOLA DEL», parte 2. Da *Bibbia e non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935, p. 5
- Questioni XXVIII - XXXII. Dal *Catechismo cattolico sulle rivoluzioni*, S. Sordi, De Agostini, Torino, 1854, p. 6
- Dio ha corpo come noi? - Dov'è Dio? Dal *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939, p. 6 - 7
- Della necessità della preghiera. Da *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, p. 7
- L'accidioso è un vile schiavo - Quanto sia sventurato l'accidioso. Da *I tesori di Cornelio Alapide*, Commentari dell'ab. Barbier, p. 8

Paolo per ricordarci che siamo sempre alla presenza di Dio, ci dice che il Signore «non è lontano da ciascuno di noi: in esso infatti viviamo, ci muoviamo e siamo» (Atti XVII,27-28). Santa Margherita Alacoque, la santa che ebbe grandi favori dal Cielo, lasciò scritto: «Io vedevo il mio Dio e lo sentivo vicinissimo a me, udivo la sua voce, e tutto ciò meglio che con i sensi del corpo... Non osavo sedermi, dice, quando ero sola, per la presenza di questa Maestà». **Dunque?** Dunque ecco la conseguenza, o giovani; se Iddio è da per tutto, vuol dire che Egli vede tutte le nostre azioni, vuol dire che sente tutte le nostre parole, vuol dire che conosce anche i nostri pensieri. Quindi da per tutto dobbiamo comportarci bene. Chi di voi farebbe un atto brutto davanti ai propri genitori? Chi direbbe una parola cattiva davanti all'Arciprete? Chi ruberebbe davanti ai carabinieri? E perché si fa questo davanti a Dio che ci è presente di giorno e di notte, ed in qualunque luogo per quanto nascosto? Davanti a Dio al quale un giorno dovremo rispondere di tutto? Un giorno un ragazzo voleva indurre il fratello maggiore a rubare una bella torta che la mamma aveva preparato e chiusa nell'armadio. - Prendiamola, diceva, nessuno ci vede! - No, rispose il fratello, Iddio sempre ci vede! Non diciamo mai, o giovani, nessuno ci vede! Un occhio sempre ci vede, una mano sempre potrebbe colpirci, è l'occhio e la mano di Dio: «omnia videt oculus illius» (Ecclesiastico XXIII,27). **In Chiesa.** Se Iddio, spirito purissimo, è presente da per tutto, in modo speciale è presente in Chiesa: ecco perché la Chiesa si dice propriamente la Casa di Dio. Quivi N. S. Gesù Cristo è presente non solo come Dio, ma anche come Uomo nella SS. Eucaristia, quivi il Signore ascolta di preferenza le nostre preghiere e ci concede le sue grazie. Quindi se possiamo, anzi se dobbiamo pregare il Signore in ogni luogo, è cosa lodevole venire in Chiesa ad innalzare a Lui le nostre preghiere: è dovere poi venirci alle domeniche ed alle feste, come ci è espressamente comandato. E qui un'altra conseguenza: rispetto sommo alla Casa di Dio! Se voi entrate nel palazzo del Conte Albertini mentre egli è presente, mi par di vedervi mogi, mogi, col vostro cappello in mano, addossarvi ai muri in silenzio;

ed in Chiesa, che è la Casa del Padrone di tutti i conti e di tutti i re, avreste la temerità di comportarvi male? Forse perché non vedete il Signore? Egli è Spirito, l'abbiamo già visto, e lo spirito non si vede con gli occhi del corpo. Ma se non ci parlano i sensi, ci parla la fede e siamo certissimi di essere alla presenza di Dio. Eppure ci sono di quelli che in Chiesa stanno distratti, ciarlano, ridono e magari masticano qualche leccornia in luogo così sacro. Non lo fate, o giovani: ricordate che è meglio cento volte non venire in Chiesa, piuttosto che venirvi e non tenere un contegno corretto! **Esempio: Il pastorello delle Alpi.** Nell'anno 1863, nell'Oratorio Salesiano di Torino moriva da santo, come era vissuto, il giovinetto di 13 anni Francesco Besucco, soprannominato *il pastorello delle Alpi*, nativo di Argentera nel Piemonte. Era vissuto così virtuosamente che il Ven. Don Bosco, suo superiore, pensò bene scriverne la vita, perché servisse di esempio e di modello a tutti i giovani. In essa si legge che Francesco, ancor fanciulletto, si faceva un dovere di ascoltare ogni mattina la Santa Messa e vi stava con tale devozione da sembrare un angelo. L'obbedienza in casa era perfetta, il suo contegno superiore all'età, il suo esempio s'impondeva ai compagni che da lui avevano molto da imparare. Un giorno della primavera del 1858 trovavasi Francesco alla custodia delle pecore con altri due compagni in aperta campagna, appena fuori dal paese, quando costoro fecero in sua presenza degli atti poco modesti. Francesco, offeso da quei modi indegni, li rimproverò aspramente, e: Se non volete farvi del bene

col buon esempio, disse, almeno non datevi scandalo! Fareste voi tali cose alla presenza dell'Arciprete e del maestro? E se non osate farle alla presenza degli uomini, come le fate alla presenza di Dio? E sdegnato fuggì da loro. Uno di quei monelli lo rincorse, tentando di attirarlo al male, ma Francesco affrontò il seduttore con calci, con schiaffi e con pugni. Ma l'altro non la smetteva, e Besucco, vedendo di non poter liberarsi in altro modo, s'avvicinò ad un mucchio di ghiaia, e raccogliendo alcuni sassi: Senti, disse, se non ti allontani, ti rompo la testa! Era un po' troppo, è vero, ma è bello, è esemplare vedere a quanti mezzi si appigliò il buon giovane per difendersi da un cattivo che osava peccare sotto lo sguardo di Dio! Vista la mala parata, il monello se ne andò, e Francesco fuggì a casa a mettersi in salvo, spaventato per il pericolo corso di offendere Iddio, ma contento per la vittoria ottenuta. **Pratica.** La presenza di Dio, o giovani, ci preservi da qualunque azione cattiva! «Come adunque posso io far questo male e peccare contro il mio Dio?» (Genesi XXXIX,9) disse Giuseppe, il figlio di Giacobbe, a chi tentava attirarlo al male, e il casto giovane che viveva di continuo sotto gli occhi di Dio, seppe vincere con questo pensiero le lusinghe più diaboliche. **Dio mi vede! sia sempre dinanzi al nostro pensiero, servirà per tenerci lontani dal peccato! Inoltre il pensiero della presenza di Dio deve anche esserci di forte sprone per operare il bene, anche quando nessuno ci vede, anche quando il mondo ci ricambia con lo scherno e con l'ingratitude! Lo sa Iddio, e basta.!**



Insegna sant'Alfonso:

Considera, anima mia, come questo essere che tu hai, te l'ha dato Dio creandoti a Sua immagine senza tuo merito; ti ha adottato per figlio col santo battesimo; ti ha amato più che da padre, e ti ha creato perché Lo amassi e servissi in questa vita, per poi goderLo in Paradiso. Sicché non sei nato, né devi vivere per godere, per farti ricco e potente, per mangiare, bere e dormire, come i bruti, ma solo per amare il tuo Dio e salvarti in eterno. E le cose create te le ha date il Signore in uso, perché t'aiutassero a conseguire il tuo gran fine. O me infelice, che a tutt'altro ho pensato fuorché al mio fine! Padre mio, per amor di Gesù, fate che io cominci una buona vita tutta santa e tutta conforme al Vostro divin volere.

Adesso, forse, alla fine di questa lezione austera, senza fronzoli, senza ninnoli, senza retorica; dopo di aver intravisto debolissimamente in che cosa consiste il Cristianesimo e come è grande la dignità del cristiano, i lettori cominceranno a intuire l'enorme bisogno del catechismo. Il Padre Terrien, in una sua aurea opera: *La grâce et la gloire*, scrive: «Un figlio di re, che non sapesse la sua nascita, né gli alti pensieri che essa esige da lui: ecco l'immagine d'un troppo grande numero di cristiani». Come si può dargli torto? A questo punto della lettura, io vi invito a fermarvi. Pensate un momento alla trasformazione operata da Dio in voi, al rinnovamento meraviglioso e divino dei cuori, alla rigenerazione che trasforma nelle profondità più intime la natura e le facoltà umane, alla deificazione che della creatura fa un figlio di Dio e dell'uomo fa un Dio. E quando sentite almeno un po' di consapevolezza del significato di queste parole: «Figlio adottivo di Dio, partecipe della natura divina», gettatevi in ginocchio. Ripensate a tutti i *Pater noster* che avete biascicato in vita vostra: forse ne scorgerete una moltitudine sterminata... Ma, ahimè! Fors'anche non ne scoprirete molti recitati bene. Dite ora, nel silenzio raccolto, - innalzandovi a quei cieli dell'anima la cui bellezza fu cantata da santa Teresa là dove commenta il *Pater* - dite: «Padre nostro, che sei ne' cieli...». Siam figli di Dio; salutiamo il Padre! «Quando fate orazione - insegnava Gesù, in un indimenticabile giorno - dite: «Padre!». Se Dio ci ha innalzati alla dignità di suoi figli, si può forse rivolgere a Lui una parola più bella o più alta? Adesso comincerete a penetrare nell'animo dei Santi. Essi amavano Dio, perché sentivano cosa significava la paternità divina e la nostra adozione soprannaturale. Una novizia, entrando un giorno nella

cella di Santa Teresa del Bambino Gesù, si soffermò colpita dalla espressione tutta celeste del suo volto. Suor Teresa, per quanto cucisse attivamente, si sarebbe detta rapita in una contemplazione profonda. - A che pensa? - le domandò la giovane suora. - Medito il *Pater*, - rispose. - È così dolce chiamare Dio *Padre nostro*!... - e nei suoi

occhi brillavano le lacrime. Se noi conoscessimo il catechismo, pregheremmo meglio. Volevo dire: *pregheremmo*. Poiché purtroppo spesso onoriamo Dio solo con le labbra, ma il nostro cuore è lungi dal Signore. E comprenderemmo anche la parola di Papa San Leone Magno, che così riassumeva il mistero della nostra elevazione so-

DIZIONARIO DI TEOLOGIA DOMMATICIA: L'ANGELO



Significa nelle Sacre Scritture messaggero di Dio, suo ministro. San Gregorio Magno avverte che quasi ogni pagina della Rivelazione scritta attesta l'esistenza degli Angeli: basti ricordare nell'Antico Testamento i Cherubini posti a guardia del Paradiso terrestre dopo la cacciata di Adamo ed Eva, i tre Angeli apparsi ad Abramo, i Serafini di cui parla Isaia e l'Angelo Raffaele che aiuta Tobia, e Michele e Gabriele ricordati da Daniele, che ritornano nel Nuovo Testamento, dove le testimonianze crescono (cf. *Apocalisse*, gli *Evangelii* nel racconto della nascita di Gesù, della risurrezione; san Paolo che enumera varie categorie di Angeli). Il Conc. Lat. IV parla esplicitamente della creazione degli Angeli (DB, 428), che perciò è verità di fede. Esclusa la creazione *ab aeterno*, (Conc. Lat. IV e Vat. dicono «*ab initio temporis*»), non si sa con precisione in qual momento gli Angeli siano stati creati. Scrittura e Tradizione parlano di un numero sterminato. Gli Angeli sono puri spiriti: tali infatti li chiama costantemente la Sacra Scrittura, sebbene alcuni Padri abbiano loro attribuito una certa corporeità. Come spiriti gli Angeli non hanno bisogno di un luogo materiale per esistere, ma vi possono essere presenti per via di azione (San Tommaso). Dalla Sacra Scrittura si ricava che gli Angeli sono distribuiti in 9 gruppi: Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtù, Arcangeli,

Angeli, Cherubini e Serafini (nomi relativi a vari uffici). Secondo la opinione più probabile (San Tommaso) gli Angeli non sono come gli uomini, individui della stessa specie, ma ogni individuo costituisce una specie (per l'assenza della materia che individua e moltiplica numericamente le forme). Gli Angeli furono creati nello stato di grazia santificante (sono difatti chiamati Santi, amici di Dio); ma non tutti vi perseverarono. Molti di essi commisero, subito dopo la creazione, un peccato di superbia, abusando della loro libertà (Conc. Later. DB, 428). La Rivelazione parla più volte del peccato degli Angeli: san Pietro nella 2a Lett.: «Dio non perdonò agli Angeli che peccarono» (cf. la Lett. di Giov., 3,8). Essi furono puniti immediatamente e precipitati nell'inferno: Cristo attesta di aver visto Satana precipitare come una folgore (Lc. 10,18). San Tommaso commenta che l'Angelo, conoscendo come per intuito, aderisce immutabilmente, dopo la libera scelta, o al bene o al male: perciò gli Angeli non ebbero e non avranno modo di pentirsi, come gli uomini, che conoscono ragionando progressivamente. Come gli Angeli buoni assistono e aiutano gli uomini per il bene e la salvezza, così i *Demoni* istigano al male con la tentazione e possono invadere il corpo con l'ossessione, per cui il corpo diventa come uno strumento dello spirito maligno (la possessione, *ndR*).

prannaturale: «Il dono che sorpassa ogni dono è che Dio chiami l'uomo suo figlio, e che l'uomo chiami Dio suo Padre». **Riepilogo.** 1. Possiamo considerare l'uomo in un duplice stato od ordine: a) nell'ordine naturale, in cui egli avrebbe solo ciò che è richiesto dalla sua natura di uomo; b) nell'ordine soprannaturale, in cui viene elevato ad una grandezza e dignità superiori ai diritti ed alle esigenze della sua natura umana. L'ordine soprannaturale - lo si noti bene - non distrugge, ma suppone ed eleva l'ordine naturale. 2. Nell'ordine naturale l'uomo sarebbe stato non un figlio di Dio, ma una semplice creatura ed avrebbe avuto: a) la ragione, ma non la rivelazione; b) la sua attività umana, ma non la grazia; c) morendo, dopo una vita moralmente onesta, avrebbe avuto una felicità naturale, ma non il paradiso. 3. Nell'ordine soprannaturale l'uomo è elevato alla dignità di figlio di Dio (non già di figlio naturale, ma di figlio adottivo, poiché solo la seconda Persona della Trinità è Figlio di Dio per natura; noi siamo figli di Dio solo per grazia). Conseguentemente, nell'ordine soprannaturale: a) non basta la ragione; occorre anche la rivelazione; b) non basta l'attività umana, è indispensabile anche la grazia; c) non avremo nell'altra vita, se morremo in grazia, una felicità naturale, ma il paradiso. Il Cristianesimo non è altro se non lo svolgimento e l'attuazione di questa verità consolante e fondamentale, insegnataci dalla rivelazione: l'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale per mezzo della grazia, meritaci da Gesù Cristo.

=====

PAPA SIRICIO, LETTERA «DIRECTA AD DECESSOREM» AL VESCOVO IMERIO DI TARRAGONA, 10 FEBBRAIO 385

La necessità del battesimo (c. 2, § 3). «Come dunque affermiamo che non deve essere assolutamente ridotta la venerazione per la Pasqua, così vogliamo che ai fanciulli, che conforme all'età non possono ancora parlare o a coloro, ai quali in qualsiasi emergenza sarà necessaria l'acqua del sacro battesimo, si venga in soccorso con tutta prontezza, affinché non si volga a danno delle nostre anime, se, avendo negato a coloro che lo desiderano la fonte della vita, (avvenga che) nel trapasso da questo secolo qualcuno perda sia il regno (dei cieli) che la vita. Inoltre chiunque incorresse nel rischio di un naufragio, nell'incursione di nemici, nell'incertezza di un assedio o in una qualsiasi malattia corporale senza speranza, e chiedesse di sovvenirlo con l'unico aiuto della fede, nello stesso momento in cui lo richiede, consegua il premio della rigenerazione richiesta. Basta con l'errore fatto finora in questo ambito! Da ora in poi tutti i sacerdoti che non vogliono essere divelti dalla solida pietra apostolica, sulla quale Cristo costruì la chiesa universale, osservino questa regola».

=====

Anatema in senso proprio significava una cosa votata a Dio, *ex-voto* appeso nei templi, pongo sopra, appendo; (cf. Giud. 16,19; 2 Mac. 9,16; Lc. 21,5). Però nella versione dei *Settanta* la parola «anatema» generalmente traduce il vocabolo che indicava cosa o persona destinata da Dio o per Iddio alla distruzione. Nel Nuovo Testamento conserva il significato ebraico con qualche leggera sfumatura: cosa o persona colpita da maledizione divina e destinata alla rovina (cf. 1 Cor. 12,3; 16, 22; Rom. 9,3; Gal. 1,8-9). Nel linguaggio ecclesiastico appare per la prima volta nel Concilio di Elvira (305) con significato non ben definito. Più tardi nei canoni di Laodicea e di Calcedonia l'anatema aggiunge alla scomunica l'idea di una speciale maledizione, che aggrava la pena della separazione dalla Chiesa. Nelle *Decretali* l'anatema corrisponde alla scomunica maggiore, fulminata in modo più solenne. Nella disciplina attuale non è altro che la scomunica inflitta con quelle solennità esteriori contenute nel *Pontificale Romano* (cf. can. 2257, § 2). Nella disciplina vigente si dice pure *anatema* la scomunica in cui incorrono *ipso facto* coloro che negano una verità solennemente definita, come si desume principalmente dai canoni dogmatici del Concilio Tridentino e Vaticano: «Si quis negaverit... anathema sit» cioè sia scomunicato. (dal *Dizionario di teologia dommatica*, v. *Indice*, p. 1)

Sillabo di Pio IX (1864), XIX, XX e XXI. Se qualcuno afferma:

«La Chiesa non è una vera e perfetta società pienamente libera, né è fornita de' suoi propri e costanti diritti, conferitile dal suo divino fondatore, ma tocca alla potestà civile definir quali sieno i diritti della Chiesa e i limiti tra i quali possa esercitare i detti diritti»; «La potestà ecclesiastica non deve esercitare la sua autorità senza licenza e consentimento del governo civile»; «La Chiesa non ha potestà di definire dommaticamente che la religione della Chiesa cattolica sia l'unica vera religione» ...

SIA ANATÈMA!

«EPISTOLA DEI»

PARTE 2



li errori quindi si accumulavano mano mano nel testo: se erano, come il più delle volte, leggerissimi, non ne intaccavano il senso; ma se erano d'una certa gravità, facevano sì che, in quel passo erroneo, la «lettera di Dio» non fosse più tale, ma diventasse lo sgorbio di un amanuense che sbadigliava. Ciò è evidente: come è evidente (ed è un caso storico) che non era più una domanda di grazia sovrana quella indirizzata al re da un avvocato, almeno in quel punto ove egli diceva di rivolgersi, in favore del suo cliente, alla *demenza sovrana*; era invece, là, lo sgorbio della sua dattilografia, che aveva letto male la minuta consegnata dall'avvocato, ov'era scritto alla *clemenza sovrana*. In conclusione, bisognerà sempre aver presente il gran principio critico, che è anche un principio di giustizia distributiva, di dare a ciascuno il suo, *unicuique suum*; ciò che è di Dio, a Dio; ciò che è dell'uomo, all'uomo, sia costui un eretico che altera tendenziosamente la «lettera di Dio», sia un pio lettore che la ritocca per falsa pietà, sia un amanuense che la guasta sotto il torpore di sonnolenti sbadigli. Conosciamo benissimo la vecchia obiezione. Ci si dirà: Per il cattolico di rito latino il testo genuino della Bibbia è la *Vulgata latina*, dichiarata autentica dal concilio di Trento; egli quindi potrà, e forse anche dovrà, fare a meno di ogni altro testo biblico. - La risposta è facile: quale sia la vera portata dell' invocato decreto del Tridentino, è stato nettamente delineato dai teologi più moderni e più sicuri; a noi basterà rimandare in proposito a una pubblicazione che va per le mani di tutti e che, se non ha valore ufficiale, ne ha uno ufficioso, insieme con sovrabbondanti garanzie di ortodossia, cioè al testo per seminarii pubblicato dal Pontificio Istituto Biblico, *De textu S. Scripturarum auctore* P. A. Vaccari S. J., Romæ 1926, p. 222 ss.; da esso risulta che il decreto del Tridentino non proibisce lo studioso dal ricorrere ad altri documenti antichi, fuori della *Vulgata*, per stabilire il testo genuino

della Bibbia. - Ma a chi ricorresse, ancora oggi, a quella obiezione si può rispondere anche invitandolo ad un esame di coscienza. È inesorabilmente passato il tempo in cui poteva venire in mente a qualche teologo, digiuno naturalmente di studi *storico-critici*, che la *Vulgata* fosse testo autentico *etiam quoad omnes litteras et apices*, anzi che fosse addirittura ispirata, in quanto versione latina, dallo Spirito Santo. Questo tempo è passato: e oggi unanimemente si interpreta il decreto del Tridentino come limitato ai passi della Bibbia toccanti la fede e i costumi, e come riferito alla *Vulgata* in confronto con altre traduzioni latine, non con i testi originali (ebraici, aramaici e greci), né con antiche traduzioni orientali. Chi, dunque, può ancora, invocare quel decreto? Guardiamoci bene negli occhi, egregio contraddittore, e parliamoci con sincerità. È proprio lo zelo per l'ortodossia e per la disciplina che vi spinge ad invocare quel decreto, o non piuttosto il desiderio di trovare una giustificazione alla vostra imperizia? Credete voi che un decreto d'un concilio ecumenico possa autorizzare la vostra ignoranza, e sanzionare la vostra incompetenza? Se voi non siete in grado di fare quanto è necessario per stabilire il genuino testo della Bibbia, che volete citare anche fuori di passi toccanti la fede e i costumi, fareste molto meglio a non citarla, per non far passare per parola di Dio ciò che non è punto tale. Credete voi che le scienze teologiche non progrediscono e non si perfezionino? Se volete convincervene, e se siete buon cattolico, ispiratevi, oltretutto ai decreti della Chiesa interpretati legittimamente e non violentemente, anche alla pratica ufficiale ed ufficioso della Chiesa stessa. Quando voi dite «*Vulgata latina*», di quale sua edizione intendete parlare? Certamente di quella pubblicata, per corrispondere al desiderio del concilio di Trento, da Sisto V (1590) e poi nuovamente con mutazioni da Clemente VIII (1592) e da quel tempo diffusa ovunque a centinaia di edizioni. Ebbene, sappiate che la Chiesa stessa ha confermato col suo giudizio

ciò che i dotti ammettevano da lungo tempo, cioè che quella edizione contiene mende ed imperfezioni: per toglier le quali ha costituito, già dal 1907, la «Commissione per la revisione della Vulgata» che sta assiduamente lavorando nell'immane fatica con benedettina pazienza, ed ha già prodotto i primi frutti. Ad ogni modo ciò riguarda soltanto il testo latino della *Vulgata*, che è uno solo dei mezzi critici con cui si può ricostruire il genuino testo primitivo della «lettera di Dio». Guardate perciò quel che stanno facendo, per ottenere questa ricostruzione, i migliori e più sicuri studiosi del campo cattolico. Limitatevi pure ai rappresentanti di due scuole, diverse sì, ma tanto competenti quanto ortodosse, e che sono in qualche modo l'espressione ufficioso della pratica della Chiesa. Se voi scorrete la rivista *Biblica*, del Pontificio Istituto Biblico di Roma, troverete quasi in ogni annata delle lunghe *Notes philologiques*, che, ripudiando un testo, sostituendone un altro, migliorandone un terzo, ecc., tendono appunto a stabilire il testo genuino, correggendo i testi correnti nelle varie copie o traduzioni antiche. Lo stesso fanno gli scrittori della *Revue biblique* e della dipendente serie delle *Études bibliques*: anche qui, nei vari articoli e studii, si cerca in primo luogo di stabilire con ogni serio e prudente mezzo critico il testo genuino della «lettera di Dio». A sentir voi, dunque, sarebbero tutto tempo perso queste ardue e delicate ricerche, dal momento che c'è la *Vulgata latina* con la relativa dichiarazione del concilio di Trento! Ma vi dirò di più, anche a costo di scandalizzare la vostra pusillanime imperizia (spesso è salutare lo *scandalum pusillorum*): anche in passi toccanti la fede e i costumi vi sarà lecito - non dico rigettare la *Vulgata latina*, perché ciò sarebbe in diretta opposizione col decreto conciliare — bensì integrare, schiarire e confermare il testo di essa, adducendo o il relativo testo originale o quello di altre traduzioni antiche. ...

ATTENZIONE: L'Autore - Abate Giuseppe Ricciotti - non sta affatto incentivando il metodo *storico-critico* tipico dei modernisti. Tutto sarà chiarissimo leggendo, settimana dopo settimana, le pagine del suo libro, qui riportate per *episodi*. Abbiamo ritenuto opportuno precisarlo! (ndR)

E perché poi, se sono sì dichiarati nemici della Chiesa, se sono carichi di tante scomuniche, protestansi di voler salva la religione, intatta la fede, il divin culto garantito e protetto? Per poter più sicuramente opprimere e religione e Chiesa, e fede e culto divino. Questa è la prima ragione: quando il nemico, che si vuol combattere, è senza paragone maggior di numero, grande sciocchezza sarebbe l'assalirlo direttamente in guerra aperta: fa di mestieri ricorrere alle insidie e alla frode; e il miglior mezzo egli è appunto di fingersi alleato. *Qual sarà l'altra ragione del loro infingimento?* L'esperienza del passato. Ben sanno gli scaltri, che in questo genere di battaglie l'aperta violenza, lungi dall'esser funesta ai cattolici, è stata loro in ogni tempo di sommo vantaggio, e che l'intimar loro sveltamente la guerra, torna lo stesso che invitar al trionfo. *Ve ne sarebbe anche per avventura una terza?* Appunto, ed è più propria per i nostri faziosi. Questi a dispetto dell'audacia, che ostentano in volto, si chiudono in cuore una paura incredibile, giacché il vero coraggio non può albergare in un cuor medesimo col delitto: donde ne segue, che ben conoscendo la somma forza, che ha in un popolo il sentimento della propria e vera religione oltraggiata, debbono darsi ogni cura di celare i perfidi loro disegni sotto il manto della religione medesima. *Se così è, non pare infine, che il potere secolare abbia torto, procedendo contro di loro anche collettivamente supplizio?* Non solo non ha torto, ma ne ha tutto il diritto; e ciò facendo, adempie un dovere strettissimo del proprio stato. *E il motivo di questa obbligazione tanto stretta su che si fonda?* Sulla persona, che il Principe sostiene. Imperocché non dovete credere, che il Monarca terreno sia un padrone assoluto e indipendente, il quale non abbia nessuno sopra di sé; che anzi egli non è tanto padrone, quanto ministro del supremo Signor dell'universo. *Dei enim minister est.* E come Dio è un bene infinito senz'ombra di male, così il Principe è suo ministro per promuovere il bene fra le genti, e non il male. *Dei enim minister est in bonum.* Quando però, col risparmiare ai delitti le pene corrispondenti, lasciasse che i mali si moltiplicassero sulla terra, egli tradirebbe gl'interessi di Dio, mancherebbe gravissimamente all'ufficio di ministro, usurpandosi i diritti di principale, e sarebbe responsabile dei danni e disordini indi cagionati sì nell'ordine temporale, come nell'eterno. ...



io ha corpo come noi? R. - Dio non ha corpo, ma è purissimo spirito.

Spiegazione. - 1. - Il Catechismo insegna che Dio non ha corpo, ma che è purissimo spirito. Quando diciamo spirito che cosa intendiamo? Intendiamo un essere che ha intelligenza e volontà libera, un essere che intende e che liberamente vuole. Vi sono molte cose o esseri che noi non vediamo ma che non sono spirito in senso rigoroso, come ad esempio, l'aria, i gas; essi non hanno né intelligenza né volontà. Così i nostri pensieri, i nostri desideri non sono né visibili, né sensibili; sono opera dello spirito, sono spirituali. - Dio non solamente è spirito, ma purissimo spirito, poiché Egli non è unito a corpo; è spirito che vive a sé e non già insieme ad un corpo. 2. - Oltre Dio vi sono altri spiriti? (Dico spiriti in senso rigoroso, da non confondersi colle cose a cui diamo impropriamente il nome di spirito per l'alcool che contengono). Sì, oltre a Dio vi sono altri spiriti e sono: gli Angeli e le anime nostre. Gli Angeli sono puri spiriti come Dio (non uguali, ma simili a Dio) perché essi non sono uniti a nessun corpo, né hanno corpo alcuno. Invece l'anima nostra è spirito, ma non puro spirito perché essa è unita al corpo, è creata per costituire, insieme al corpo cui è unita, un essere completo, l'uomo. 3. - Dio è purissimo spirito; tuttavia parlando di Dio usiamo certe espressioni per cui sembra che gli attribuiamo un corpo come abbiamo noi. Ad esempio diciamo: L'occhio di Dio ci vede; la mano di Dio

colpisce i peccatori, e altre simili cose. Usando tali espressioni, non dobbiamo già figurarci che Dio sia come noi, col corpo, cogli occhi, colle mani; usiamo queste espressioni per significare in modo adatto a noi che siamo alla presenza di Dio, che Dio è giusto, che conosce tutto, che premia e castiga. Noi non sapremo spiegarci in altro modo per significare che Dio vede, premia e che castiga; perciò, adattandoci al nostro modo di sentire e di dire, usiamo le denominazioni di mani, occhi, ecc. anche parlando di Dio, benché tali espressioni non siano esatte. Inoltre, per dare l'immagine di Dio, si ricorre pure a forme corporali, e si rappresenta nel modo con cui Egli si manifestò agli uomini; ciò facciamo, non già perché Egli sia quale lo si rappresenta, ma perché noi abbisogniamo di figure sensibili, che valgano a destare nella nostra mente e rappresentarsi l'idea di Dio stesso che non possiamo vedere cogli occhi. *Pratica.* - Lo spirito è molto più nobile, più eccellente del corpo; noi oltre il corpo abbiamo anche l'anima che è spirito; per l'anima siamo creati a immagine e somiglianza di Dio che è purissimo spirito. Dobbiamo perciò pensare non solo al corpo ma anche e principalmente all'anima, che viene da Dio e tornerà a Dio, e studiarci di renderla sempre più bella e più ricca per mezzo delle opere buone che sono il suo ornamento. *Esempi.* - *Di che colore è Dio?* - In una pubblica riunione, un così detto libero pensatore, rivolgendosi al conferenziere, gli disse: «Reverendo, vorrebbe dirci di che colore

VITA E DETTI DEI PADRI DEL DESERTO: ANTONIO IL GRANDE



ei fratelli, da Scete, vollero far visita al padre Antonio. Imbarcandosi per compiere il tragitto, trovarono un anziano che pure voleva recarsi colà; ma i fratelli non lo conoscevano. Seduti sul battello, discorrevano delle parole dei padri, e di quelle della Scrittura, e dei loro lavori; il vecchio taceva. Quando giunsero all'ancoraggio, si accorsero che anche il vecchio andava dal padre Antonio. Arrivati che furono da lui, il padre Antonio dice loro: «Avete trovato una buona compagnia in quest'anziano». E all'anziano: «Padre, ti sei trovato con dei buoni fratelli». L'anziano risponde: «Buoni lo sono; ma la loro corte è senza porta e chiunque vuole può entrare nella stalla e sciogliere l'asino». Intendeva dire che parlavano di qualunque cosa venisse loro alla bocca (81a; PJ IV, 1).

è Dio?». Rispose: «Non solo ve lo dico, ma ve lo faccio vedere. Dio è un puro spirito. Osservate il colore dell'anima vostra, e vedrete il colore del buon Dio. Or bene, qual è il colore dell'anima vostra? È giallo o verde? Non mi rispondete?». - L'arrogante, da baldanzoso divenuto degno di compassione, tace, ed i vicini gli dicono: «Enrico, avresti fatto meglio tacere prima». Gli si sarebbe anche potuto domandare di che colore fosse la sua coscienza, la sua onestà.



Dov'è Dio? R. - Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo: Egli è l'Immenso.

Spiegazione. - 1. - Un giorno un Catechista domandò ad un buon fanciullo: «Sai dirmi un luogo dove vi sia Dio?». Il fanciullo, pronto, rispose: «Sapete forse dirmene uno ove Egli non sia?». Questo fanciullo aveva ragione, poiché Dio è dappertutto e quindi non c'è nessun luogo in cui Egli non sia. Dio è in ogni luogo, e dappertutto si manifesta: in cielo coll'ordine mirabile che vi fa regnare; in terra col farle produrre continuamente il necessario alla nostra vita; in tutto il creato coll'armonia stupenda che vi conserva, e coll'indirizzarlo al suo fine. Noi non siamo che in un luogo; ora, ad

esempio, in questa chiesa. Mentre siamo qui non possiamo trovarci né a casa, né in iscuola, né in altro luogo. Dio invece è in cielo, e, nel medesimo tempo, è in terra e in ogni luogo, e perciò Egli è l'Immenso, cioè l'Essere che non ha limite o confine, e che quindi è in ogni luogo. Noi abbiamo un corpo, che è limitato e circoscritto, e perciò non possiamo essere che nello spazio occupato dal nostro corpo. Il mare è esteso, eppure ha un confine; è grande la terra, anche più grande il sole. Tuttavia essi hanno un limite; tutto l'universo è limitato. Solo Dio non ha limite alcuno perché Immenso. 2. - Se Dio è in ogni luogo, perché diciamo quasi sempre che è in cielo? ... Che di là ci vede e ci esaudisce? - Usiamo queste espressioni, non per dire che Dio è solo in cielo, ma perché là Egli si manifesta, si fa vedere agli Angeli e ai Beati che rende felici colla sua gloria e colla sua bontà. **Pratica.** - Noi non possiamo mai in nessun tempo e in nessun luogo sottrarci dalla presenza di Dio; siamo continuamente con Lui. - Questo pensiero ci animi a vivere sempre bene, a comportarci sempre con modestia e con purezza; ci conforti nelle pene e nelle difficoltà. Il soldato, vicino al sovrano, si comporta rettamente e,

se è in guerra, con generoso valore. **Esempi.** - **Dio mi vede.** - Il celebre nostro scrittore Alessandro Manzoni, da fanciullo, ebbe molta familiarità coi Cappuccini di Pescarenico, di cui frequentava il convento. Già vecchio, si diletta di ricordare a qualcuno dei Cappuccini che godettero della sua amicizia, come egli fanciullo, una volta, nel convento di Pescarenico, lasciato libero dal suo custode, non poté trattenersi di andare a dare un'occhiata alla «stanza della frutta». Vi trovò delle belle mele e... allungò subito le mani. Ma in quel momento, guardandosi sospettosamente intorno, gli occhi gli caddero su un cartello appeso alla parete dove era scritto: Dio mi vede. «Quella scritta - narrava il vecchio Manzoni - mi mise addosso tanto improvviso sgomento che fuggii a gambe levate e fui per quella esperienza liberato per sempre dalla tentazione di allungare le mani». **C'è Dio.** - Un fanciullo diceva alla sorellina: «Ora in casa non c'è nessuno; io so dove la mamma ha nascosto una cosa buona; vieni, la prendiamo e ce la mangiamo tranquillamente». «No, non è vero che non ci sia nessuno - rispose la fanciulla; - c'è Dio che è dappertutto e io non voglio far male davanti a Lui». La fanciulla aveva ragione.

DELLA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA



lo stesso scrisse san Bonaventura: *Cum tota Natura Divina intra Virginis Uterum exstiterit, non timeo dicere, quod in omnes gratiarum effluxus, quandam jurisdictionem habuerit haec Virgo, de cujus Utero quasi de quodam Divinatis Oceano flumina emanant omnium gratiarum.* Onde poi molti Teologi fondati sulle autorità di questi Santi, piamente e giustamente hanno difeso la sentenza, che non vi è grazia che a noi si dispensa, se non per mezzo dell'Intercessione di Maria: così il Vega, il Mendozza, il Paciucchelli, il Segneri, il Poirè, il Crasset, e molti altri Autori, col dotto P. Natale Alessandro, il quale scrisse: *Deus vult, ut omnia bona ab Ipso expectemus, potentissima Virginis Matris intercessione impetranda, cum Eam (ut par est) invocamus.* E ne adduce in conferma il riferito passo di san Bernardo: *Sic est voluntas Ejus, qui totum voluit nos habere per Mariam.* E lo stesso dice il P. Contensone, il quale sulle parole di Gesù Cristo in croce dette a san Giovanni, *Ecce Mater tua*, così soggiunse *Quasi diceret, Nullus Sanguinis mei particeps erit, nisi intercessione Matris meae. Vulnere gratiarum fontes sunt, sed ad nullos derivabuntur rivi, nisi per Mariae canalem. Joannes Discipule, tantum a Me amaberis,*

quantum Eam amaveris. Del resto è certo, che se gradisce Dio, che noi ricorriamo ai Santi, tanto più gli piacerà, che ci avvaliamo dell'Intercessione di Maria, acciocché Ella supplisca col suo merito la nostra indegnità, secondo parla sant'Anselmo: *Ut dignitas intercessoris suppleat inopiam nostram. Unde Virginem interpellare, non est de Divina Misericordia diffidere, sed de propria indignitate formidare.* Parlando poi san Tommaso della Dignità di Maria, la chiama quasi infinita: *Ex hoc quod est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam.* Onde a ragione dicesi, che le Preghiere di Maria sono più potenti appresso Dio, che le Preghiere di tutto il Paradiso insieme. Terminiamo questo primo punto, concludendo in somma da tutto quel che si è detto, che chi prega, certamente si salva; chi non prega, certamente si dannà. Tutti i Beati (eccettuati i Bambini) si sono salvati col pregare. Tutt'i Dannati si sono perduti per non pregare; se pregavano, non si sarebbero perduti. E questa è, e sarà la loro maggior disperazione nell'Inferno, l'aver si potuto salvare con tanta facilità, quant'era il domandare a Dio le di Lui grazie, ed ora non essere i miseri più a tempo di domandarle.

I TESORI DI CORNELIO ALAPIDE: L'ACCIDIA

-L'ACCIDIOSO È UN VILE SCHIAVO -QUANTO SIA SVENTURATO L'ACCIDIOSO -



'accidioso è un vile schiavo. È sentenza di Alessandro Magno, essere cosa da schiavo abbandonarsi all'ozio ed al lusso, e la Scrittura manda l'infingardo dalla formica perché dall'esempio di lei, che si provvede nell'estate il cibo per l'inverno, impari a divenire saggio - *Vade ad formicam, piger, et considera vias eius, et disce sapientiam* (Prov. VI,6-8). O accidioso impudente! Esclama san Bernardo, mille milioni d'Angeli servono Dio, e dieci milioni stanno pronti ad eseguire i suoi cenni; e tu? tu pretendi riposarti! Ma nella Scrittura si legge una cosa veramente umiliante e vituperosa per questa razza di gente: «Il pigro è lapidato con manciate di fango, e tutti parleranno di lui con dispregio: è lapidato collo sterco di bue, e chi lo tocca scuote le mani» - *In lapide luteo lapidatus est piger, et omnes loquentur super aspernationem illius. De stercore boum lapidatus est piger: et omnis qui tetigerit eum excutiet manus* (Eccli. XXII,1-2). Come se volesse dire: l'accidia tant'è odiosa e colpevole, che gli uomini giudicheranno meritevole d'essere lapidato chi vi si abbandona; ma tale sarà lo spregio in cui l'avranno, che invece di pietre adopreranno fango e sterco di bue. Poi faranno a gara chi più se ne allontanano, e come un esse-

re vile sarà da tutti fuggito, e chi l'avesse toccato, scuoterà le sue mani insozzate e s'affretterà a lavarle... Queste parole dimostrano inoltre che l'infingardo è la debolezza in persona, giacché basta un pugno di mota o di letame per abatterlo e stramazzarlo... Non dovrebbe forse coprirsi per vergogna con ambe le mani la faccia, non dovrebbe bruciare d'onta l'accidioso, al pensare ch'egli nulla fa nel mondo, mentre tutto vi è in moto? Il sole, la luna, le stelle hanno forse lasciato, un dì dopo la creazione, di compiere il loro corso? Han cessato la terra e il mare di produrre? E gli animali, gli uccelli, gli insetti non seguono la via che fu loro da principio segnata? Di tutti questi esseri privi d'intelligenza non ve n'è uno che non lavori a, suo modo, solo l'ozioso non fa nulla! Egli somiglia a quei pali che piantati lungo le grandi strade veggono passar del continuo i viandanti, ed essi se ne rimangono immobili finché o marciscono, o sono rovesciati, o gettati al fuoco. Ma v'ha di peggio: perché quei pali immobili accennano almeno la via da prendersi, l'accidioso al contrario, tutt'altro

che indicare la retta strada, conduce con sé nell'abisso, col suo esempio, i disgraziati che lo imitano... *Quanto sia sventurato l'accidioso.* «La via dei pigri è irta di spine», dicono i Proverbi — *Iter pigrorum quasi sepes spinarum* (Prov. XV,19). Queste spine che l'accidioso trova seminate per la sua via, sono le voglie malvagie che l'assiepano, le seduzioni che l'attorniano, le tentazioni che l'assaltano come furiosa tempesta, le passioni che lo divorano, la povertà che lo stringe, le malattie che gli tolgono la sanità e lo conducono ad una morte prematura...; perché la pigrizia, secondo l'osservazione di san Bernardo, è la madre della noia, dell'angoscia, della pusillanimità e della disperazione. Simile a Caino, l'accidioso cammina errante e vagabondo, dilaniato da ben meritati rimorsi... Abbominato da Dio e dagli uomini, perseguitato dal grido della coscienza, flagellato dall'esempio di tutti quelli che l'attorniano e che intenti vede al lavoro, tormentato dalle passioni, potrebbe mai essere felice? *No, egli non prospererà; e chi non prospera è infelice...*



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

